

Qui accanto la top-model francese Laetitia Casta in tutto il suo splendore. Sarà lei ad affiancare Fabio Fazio e lo scienziato Renato Dulbecco sul palco del Festival di Sanremo



Sanremo conquista Laetitia Casta

Affiancherà Fazio e Dulbecco. Parietti: era meglio un'italiana

ROMA È «tonda e piccina», per dirla con Gianfranco Ferré; è la «femme ideale», secondo il quotidiano francese *Le Figaro*; è la gioia degli editori di calendari patinato-sexy. È Laetitia Casta, 21 anni, top model del momento, e ora anche presentatrice del Festival di Sanremo. Nei giorni scorsi Fabio Fazio era volato a Parigi per convincerla, tra una sfilata da Saint Laurent e una cena, a dire di sì, e a quanto pare c'è riuscito. L'annuncio è ufficiale: la Casta affiancherà Fazio e il premio Nobel Renato Dulbecco sul palco in fiorente dell'Ariston per il prossimo Festival di Sanremo.

Continua così la tradizione inaugurata da qualche anno, delle mo-

delle straniere che a Sanremo trovano ingaggi d'oro e qualche opportunità di carriera. «Una cosa è certa - ironizza Alba Parietti, che ha condotto il Festival nel 1992 - l'Italia non potrà mai subire accuse di nazionalismo: con tutte le bellissime donne italiane a cui il Festival avrebbe fatto fare il salto di qualità, vanno a scegliere un'altra top model straniera a cui Sanremo non servirà a nulla, se non a fare qualche contratto pubblicitario in Italia». E Valeria Marini: «Alla Casta dò solo un consiglio: impari l'italiano, credo sia l'unica cosa che le richiederanno».

Vedremo come se la caverà la piccola Casta diva, già lanciata nella

moda malgrado le forme tutt'altro che anoressiche. «Da Saint Laurent la issano su zeppe altissime nascoste sotto gli abiti», ha commentato perfido Ferré ad un settimanale. Perché Laetitia è bella, con i suoi occhi celesti e i folli capelli castani, ma è alta «solo» un metro e settanta; insomma una «tappa» fra le amazzoni che circolano negli spogliatoi dell'alta moda. Padre corso e madre normanna, esordio a 15 anni, la Casta, come ogni top model che si rispetti, vive tra Parigi, Londra e New York, e guadagna 30mila franchi a sfilata (circa 90 milioni di lire). A lanciarsi è stato lo spot di un orologio, a consacrarla l'ultimo ca-

lendario Pirelli. E il cinema l'ha già scoperta: Laetitia fa la parte di Falpala nel film *Asterix e Obelix contro Cesare*, al fianco di Gerard Depardieu e Roberto Benigni. Altre curiosità? È cintura nera di judo, è golosa di formaggi pepati e pizza, cerca «un uomo onesto» (e chi non lo cerca?), il suo futuro lo vede «più in campagna che in una casa hollywoodiana», e intanto vive ancora coi genitori, perché è una brava ragazza, «cresciuta credendo nei valori che contano davvero. Non voglio diventare una diva - dice -, con tutte le nevrosi che poi derivano dal successo. Certo, se avessi incontrato Fellini... ma sono nata troppo tardi». **AL.SO.**

«Il mio cinema? È fatto di storie contronatura»

Piscicelli presenta «Il corpo dell'anima»

«È un mélo tantrico su sesso e possesso»



CRISTIANA PATERNÒ

ROMA È un «mélo tantrico», il nuovo film di Salvatore Piscicelli. Un ritorno da lunga distanza - il suo ultimo film, *Baby Gang*, risale addirittura al 1992 - trascorsa a scrivere racconti, sceneggiature, anche un romanzo giallo. E adesso, protagonista di questo *Il corpo dell'anima* che il cineasta napoletano sta montando a Roma, spunta proprio uno scrittore. Sessantatreenne, solo, borghese, chiuso. Un uomo «sentimentalmente sterile» guarito dall'incontro con due eterni archetipi del femminile: la santa e la puttana. La santa è Teresa d'Avila, su cui s'immagina che il personaggio stia scrivendo una sceneggiatura; la puttana è Luana, una ragazza di Cinecittà «ignorante e volgare, ma generosa e vitale».

In moviola scorrono le immagini della breve vacanza di Ernesto (Roberto Herlitzka) e Luana (l'esordiente Raffaella Ponzo) a Ischia. Tutto è raccontato in prima persona, in forma di diario. Lui beve whisky fino a stordirsi e aspetta lei, che torna da una notte brava con due sconosciuti e lo masturba beffardamente in piedi, sulla porta del bagno. «C'è molto sesso - e possesso -

in questa storia, molte scene forti... Ma è il sesso come via di rivelazione della tradizione orientale, tantrica appunto, e non quello del catechismo cattolico, legato al peccato e alla colpa», spiega il regista di Pomigliano d'Arco. E accosta *Il corpo dell'anima* - ecco il versante mélo - a due esperienze precedenti: *Immacolata* e *Concetta e Regina*.

«Sono storie contronatura, rapporti sovversivi tra persone divise da tutto, l'età, la condizione sociale, la cultura. Ma se lì c'era un finale tragico, qui un finale romantico in cui si apre uno spiraglio, un gesto di generosità. Chissà, forse con l'età sono diventato più morbido».

Ma non meno intransigente. *Il corpo dell'anima* di sicuro non è roba da prima serata tv.

Sei anni per tornare sul set (sarà perché non è toscano)

MICHELE ANSELMI

Sei anni: tanto ha dovuto aspettare Salvatore Piscicelli per tornare dietro la macchina da presa. E non è nemmeno uno dei più sfortunati. La verità che oggi, in Italia, lavorano sempre gli stessi: un'intera generazione di cineasti sembra essere stata espunta dai registri dei produttori. Bollata col marchio: «Non incassano!». In compenso furoreggiano i comici, preferibilmente toscani: nei prossimi mesi sono attesi al debutto registico Giorgio Panariello e Massimo Ceccherini, e vedrete che prima

o dopo qualcun'altro del gruppo Pieraccioni & Co. farà il gran passo. Incasseranno tutti?

In realtà, anche se nel 1998 i biglietti venduti hanno sfondato il tetto del 120 milioni, tira una brutta aria sul cinema italiano. Più che in passato, un insuccesso commerciale rischia di distruggere per sempre la carriera di un autore. Facciamo qualche esempio: che fine hanno fatto Marco Tullio Giordana, Massimo Guglielmi, Guido Chiesa, Michele Sordillo, Marco Bechis, Carlo Mazzacurati, Felice Farina, Bruno Bigoni, Mario Brenta, Silvio Soldini, Maurizio Nichetti, Antonello Grimaldi, per-

fino due «promesse» come Leone Pompucci e Pappi Corsicato? È probabilmente che abbiano continuato a lavorare nell'ombra, alcuni rifinendo le loro sceneggiature o accettando come Pozzessere di misurarsi con la fiction televisiva, altri leccandosi le ferite dopo qualche tonfo al botteghino come Risi e Del Monte. Non tutti sono bravi, e magari in più di un'occasione si sono impegnati in progetti sbagliati, troppo «ombelicali» o poco comunicativi. Ma possibile che non c'è più spazio per loro?

Naturalmente - eccetto possibili risposte - oggi si fanno meno film di qualche anno fa, la televisione continua a dettare legge sul piano dei pre-acquisti con inevitabili riflessi di auto-censura, chi non è percepito immediatamente come comico deve mettersi in fila per mesi nella

speranza di aprirsi un varco. A farne le spese è anche il cinema d'autore che, con l'eccezione di Morretti e Virzi, sta perdendo di nuovo terreno sul fronte degli incassi: guardate com'è andata nei mesi scorsi ai film di Luchetti, Amelio, Archibugi, Placido, D'Alatri, Tornatore, Scialoja... In questo contesto difficile stupirsi di una progressiva «verticalizzazione» gerarchica delle opportunità. Che, tradotta, significa: o hai la fortuna di lavorare con Cecchi Gori e la Medusa o non ti resta che fare una gita a Lourdes...



Salvatore Piscicelli. Sopra, Roberto Herlitzka e Raffaella Ponzo in una scena del film

no di fare cinema».

Tornando al «Corpo dell'anima», come ha amalgamato un attore rigoroso come Herlitzka e un esordiente giovane con appena qualche piccola esperienza?

«La scelta degli attori riproduce il contrasto estremo tra i personaggi: un borghese molto controllato e calcolatore, una ragazza che fa la cameriera. Luana ha una fisicità molto forte, è una che ama essere al centro dell'attenzione erotica. L'unico terreno d'incontro, tra loro, è il sesso. Anche se poi sembra che nasca qualcosa di più intimo, lei comincia a costruirsi dei castelli in aria».

Però l'eroticismo, sembra di capire, è una metafora di qualcosa d'altro?

«La trance erotica, per i mistici come Teresa, era la migliore metafora della trance religiosa. Oppure, se vogliamo vedere le cose con gli occhi di un grande pessimista come Cioran, «ciò che non si può tradurre in termini di mistica non merita neppure di essere vissuto»... C'è un'esperienza limite in cui l'uomo abbandona la sua vera prigione, la corazza del suo ego. E il piccolo calvario di umiliazioni e tradimenti, ma anche di gioia, che Luana infligge a Ernesto ha molto a che fare con un percorso di rivelazione. Santa Teresa diceva che l'unica cura contro la depressione era la mortificazione».

PROVOCATORIO

Orgia tagliata, «Idioti» senza eros



ALBERTO CRESPI

Al festival di Cannes *Idioti* durava 117 minuti. Ora ne dura 114. Nei 3 minuti



Una scena di «Idioti», il nuovo film di Von Trier censurato dal distributore italiano

un'immagine di sesso esplicito che avrebbe portato al divieto ai minori di 18 anni. Ma quell'immagine durava sì e no 3 secondi, all'interno di una scena - quella dell'orgia - per nulla sconvolgente. È scomparsa l'intera scena, e il fatto che Lars Von Trier abbia dato il suo assenso non ci obbliga certo a dare il nostro. È stata un'autocensura eccessiva, soprattutto per un film che bene o male nasceva nel segno dell'eccesso.

Prodotto e girato secondo i dettami dell'ormai famoso «Do-

gma '95», una dichiarazione d'intenti alla quale si atteneva anche *Festen*, da poco uscito in Italia (in breve: storie contemporanee, presa diretta, niente effetti speciali, assoluta identità cinema-vita), il quinto film del danese Lars Von Trier non è tanto un film sull'Idiozia quanto sull'Ipocrisia: la prima serve a smascherare la seconda. Nella sequenza iniziale vediamo tre ragazzi che entrano in un ristorante e, comportandosi da handicappati fisici e mentali, «provocano» gli avventori creando situazioni di estremo imbarazzo. Scopriamo immediatamente che i tre fingono: fanno parte di un gruppo che vive in una sorta di comune, e ha scelto come scopo di vita la simulazione dell'handicap come grimaldello per far esplodere le convenzioni sociali. Karen, che li ha visti al ristorante, si unisce a loro. Ben presto la sua famiglia (borghese e rispettabile) tenterà di riprendersela. La «comune» suddetta non è un'isola felice: funziona

in modo gerarchico e prevede il rispetto di rituali precisi. Cosa scelerà Karen, l'Idiozia coatta (ovviamente nel senso dostoevskiano, «poetico» del termine) o la normalità?

Programmaticamente sgradevole, *Idioti* non è un film semplice, e per chi ha problemi nei riguardi dell'handicap può risultare intollerabile. Però ha un pregio: non è manicheo, non idealizza né la brutale utopia degli «idioti» né il mondo normale che sta al di fuori. In realtà è un film molto nordico, molto scandinavo, che scardina la rispettabilità attraverso regole e rituali altrettanto rigidi. Ricorda, almeno nello spirito, certi film del Bergman più estremo, come *Il silenzio* o *Persona*. A far la differenza è lo stile: macchina a mano, illuminazione approssimativa come il «Dogma» impone, fotografia sgranata stile video. Non è il film più bello di Von Trier (*Le onde del destino* rimane migliore), ma è certo il suo più estremo.

COMMEDIA A EPISODI

Vita da «fobici» di fine Millennio



Dal Nuovo Zingarelli, alla voce «fobia»: «Paura eccessiva, che appare irrazionale e immotivata, per qualche particolare tipo di oggetti o situazioni». I «fobici» che Giancarlo Scarchilli mette in scena nel suo nuovo film appartengono in senso molto lato alla categoria, non sembrano casi clinici e nemmeno espressioni di sindromi estreme; esprimono, semmai, un «normale» disagio esistenziale, una goffaggine comportamentale in linea con la precarietà nella quale ci dibattiamo un po' tutti.

Gianmarco Tognazzi è uno dei «fobici» raccontati dal film di Scarchilli

Quattro episodi, un po' alla maniera dei gloriosi *Mostr*, anche se lo sguardo è meno feroce, tagliente, e anzi il regista sembra preoccupato di far sorridere senza scomodare l'antico

cinismo della commedia italiana. Nel primo, *Turno di notte*, l'intrattenitore televisivo Luca Laurenti balbetta e intenerisce nel ruolo di un «mammone» che gira tutte le notti per Roma dando informazioni (anche non richieste) sugli orari e le coincidenze degli autobus: petulante ma buonissimo, aiuta il prossimo senza chiedere niente in cambio, e il farlo dà un senso alla sua vita. Nel secondo, *Tutto un tic*, Daniele Liotti è un pianista jazz alla Ray Gelato così bello, corteggiato e sicuro di sé da infischiarne dei tic di cui soffre; ma, innamoratosi di una bella ragazza, decide di curarsi e la sua vita - senza più spasmi e scatti facciali - diventa un inferno anche sul piano sessuale. E il terzo, *Ho chiuso il gas?*, contempla il caso di un puntiglioso trentenne impersonato da Gianmarco Tognazzi in procinto di mollare tutto e tutti per imbarcarsi nel viaggio della sua vita: ma un terribile sospetto lo assale chiudendo la porta e, una

volta rientrato in casa, ripiomberà nella routine. Infine *Frutto proibito*, con la coppia Rodolfo Laganà e Sabrina Ferilli: pazzo per la sua nuova fuoristrada super-accessoriata, lui rimorchia a un party d'artista una sventolante sexy disponibile a certe perversioni, ma sul più bello...

Scritto con Giovanni Veronesi e Liliana Eritrei, *I fobici* è un catalogo di manie e fissazioni condito con un pizzico di malinconia lunare, qualche affondo divertente, la solita cornice dialettale e tanta - troppa - musica (non c'è un attimo di silenzio). È possibile che il film si sia trasformato strada facendo, perdendo un po' della cupezza originaria a vantaggio di una certa coloritura comica. Ma, pur migliore del precedente *Mi fai un favore*, nell'insieme non morde, risulta spesso pallido, confezionato così così, recitato a correntone alternata. Se il famoso «prodotto medio» di cui tutti lamentano l'assenza è questo, beh, c'è poco da stare allegri. **MI.AN.**

